

## Il compleanno della rivista dei partigiani e degli ex combattenti

# E quel giorno di 60 anni fa nacque *"Patria indipendente"*

di Wladimiro Settimelli

- Il primo numero il 2 marzo 1952
- L'annuncio di Leonida Repaci ad un importante convegno a Livorno, prima città con una base americana
- Oltre mezzo secolo di lotte
- Illustri e famosi collaboratori della cultura e della politica italiana
- "È un giornale povero"

**Q**uante storie, quanti nomi, quante vicende, quanti canti, quante grida di "libertà", "onore", "giustizia", "Italia", "lotta", "socialismo", "fede". Mille diverse vicende, tante battaglie politiche straordinarie, mille episodi piccoli e grandi, tanto dolore, tante tragedie e ancora sofferenza, stragi, impiccagioni, fucilazioni, torture.

E quante bandiere sventolate nella gioia di guardare di nuovo, con l'emozione che chiudeva la gola, un Paese finalmente libero e indipendente, correndo a perdersi in mezzo alle macerie della nostra povera e grande Italia. Dai monti altissimi, alle colline piene di vigne, ai boschi profumati, ai grandi campi di grano e ai vicoli delle città dove i partigiani si radunarono e combatterono *"non per odio, ma per riscattare la vergogna del mondo..."* si è dipanata una grandiosa epopea che la nostra rivista, in sessanta anni esatti di vita, ha raccontato, ricostruito, spiegato, fatto capire. Soprattutto ai giovani, quando era appena nata la nostra Repubblica, un libero Parlamento, una

ne. Quella che, in tanti, negli anni, hanno mille volte tentato di attaccare, sabotare, prendere a martellate o ferire con i sotterfugi, l'inganno, la prepotenza e perfino le armi.

Ecco, appunto in sessanta anni, *"Patria indipendente"*, la vostra e la nostra rivista ha cercato umilmente, ma con chiarezza, forza e onestà, di raccontare quel luminoso Secondo Risorgimento che ci ha ridato dignità e libertà.

Siamo dunque al compleanno del giornale nato il 2 marzo 1952. È un onore per me dirigerlo e realizzarlo ogni mese, insieme alla redazione e a tutte le ANPI d'Italia. E ritengo un onore e un privilegio ascoltare per telefono o conoscere di persona, i vecchi, vecchissimi partigiani e soldati che mi raccontano storie bellissime e terribili. Sono molto anziani e, a volte, la loro voce è una specie di soffio. Le loro lettere sono scritte con mani tremanti e spesso piene di errori di ortografia, incerte e mal costruite. Non è una colpa e lo sappiamo tutti.

Ma quelle vecchie mani sono le stesse che impugnarono le armi nel momento giusto, che innalzarono bandiere, curarono compagni feriti, affrontarono il gelo terribile degli inverni in montagna o furono scorticate dai torturatori. E io, ogni volta che arrivo in fondo a quelle lettere, sono commosso come un bambino e mi rendo conto che nessuno di noi riuscirà mai a pagare il nostro debito di riconoscenza verso di loro che ebbero tanto coraggio e tanta fede.

Per tutto questo, lo ripeto ancora una volta senza un filo di retorica, sono onorato di mettere insieme ogni mese la rivista della "Resistenza e degli ex combattenti".

Quella di *"Patria"* è una storia bellissima, una storia lunga più di mezzo secolo, una storia difficilissima da raccontare perché sessanta anni sono davvero il dispiegarsi di tutta una vita. Una storia anche complicata fatta di pochi soldi e di tanta tantissima buona volontà e passione. Lo si capisce fin dal primo numero. È davvero il poco che noi, ogni mese, pos-

democrazia forte e autorevole ed era stata scritta una grande Costituzio-



siamo mettere a disposizione di chi ha dato tanto e di chi vuole che la memoria non vada dissolta o svapori lentamente nel nulla come ad alcuni piacerebbe e farebbe comodo. Invece siamo ancora qui, con voce sommessa e onorevole, per parlare ai giovani di oggi, di quelle vecchie mani che ci scrivono lettere e che, un giorno, seppero impugnare le armi.

Da dove cominciare per raccontare un po' la storia di "Patria"? Dalla nascita, ovviamente. Il giornale vede la luce il 2 marzo 1952 come quindicinale. Il Comitato di direzione è composto da Emilio Lussu, Leonida Repaci e Giovanni Serbandini (Bini). La firma del direttore responsabile è quella di Fausto Vighi, giornalista e scrittore. Di Emilio Lussu che si può dire? Che si tratta di una delle figure più rappresentative dell'antifascismo italiano, eroico combattente della guerra '15-'18, autore di quel celebre libro intitolato: "Un anno sull'altipiano" e condannato al carcere e al confino fascista. Leonida Repaci è un altrettanto notissimo scrittore e fondatore del premio letterario più noto d'Italia: quello di Viareggio. Giovanni Serbandini, invece, è un dirigente comunista di spicco e resistente della prima ora.

Il formato del giornale è quello dei quotidiani più importanti, ma con appena quattro pagine. Nel primo numero già si affrontano, con gran vigore, i problemi politici del momento e si pubblicano diari, racconti di guerra e prese di posizione sul riarmo tedesco. I testi sono firmati da Alberto Moravia, Carlo Levi, Carlo Lizzani, dirigenti dei partiti antifascisti, generali, ufficiali e soldati.

È soltanto nel secondo numero, quello del 16 marzo, che Leonida Repaci spiega la nascita e la scelta del nome, leggendo una nota ai compagni, agli amici, ai lettori e a tutti i convenuti a Livorno, per il convegno delle città italiane concesse come basi alle truppe americane.

Noi, in questo numero della rivista, pubblichiamo una copia anastatica di quel primo numero di "Patria" come omaggio per i lettori. È davvero un bel ricordo.

Ma torniamo alla nota di Leonida Repaci letta a Livorno e pubblicata integralmente sul giornale. Dice lo scrittore: «...Col preciso intento di rivolgersi a quelle forze della Resistenza e del combattentismo in cui si riconosce il meglio del patriottismo italiano; con la speranza di attrarre a sé tutti coloro che amano la libertà del nostro Paese e la difesa di quel patrimonio che gli eroi morti per la Patria ci hanno lasciato in eredità; con questi obiettivi vede oggi la luce un nuovo giornale che ha la "Patria indipendente" per testata e si qualifica "organo della Resistenza e degli ex combattenti". Un giornale che nasce è una battaglia in difesa di un'idea. La bandiera di "Patria indipendente" è la bandiera della Resistenza, la bandiera dell'Italia sovrana e libera; e basta questa coincidenza perché risulti chiara la rispondenza del giornale ad un'imperiosa esigenza dell'ora. Il giornale è naturalmente povero giacché non ha a sostenerlo che il religioso bisogno di conservare alla Patria il suo territorio materiale e quello ideologico, il suo amore per la pace, il suo attaccamento agli ideali democratici. In "Patria indipendente" troveranno la loro confluenza superando i limiti e i contrasti delle ideologie tutti coloro che vogliono servire l'Italia, tutti coloro che riconoscono nella Resistenza la gloria del Secondo Risorgimento della Patria...».

Scriva ancora Repaci: «... Noi difendiamo, quando diciamo Patria, non soltanto le tombe di coloro da cui venimmo, ma le culle dei figli che tramanderanno la nostra memoria nel tempo. Essi saranno orgogliosi di apprendere che ci siamo battuti con onore per restituire alla Patria la sua indipendenza per dare al popolo la coscienza del suo diritto e del suo valore, allo Spirito lo spazio ideale in cui svolgersi e perfezionarsi, nella linea della tradizione italiana, nel grande solco della cultura nazionale». Da quel momento, "Patria" esce ogni quindici giorni, un numero dopo l'altro con grandi inchieste, articoli di fondo, memorie, prese di posizione politiche nette e precise, note, racconti.

È tutto uno straordinario fiorire di

collaboratori e grandi firme della letteratura, del cinema, della pittura, della politica e della poesia: Elio Filippo Accrocca, Piero Calamandrei, Piero Caleffi, Italo Calvino, Enrico Mattei, Carlo Salinari, Umberto Terracini, Leo Valiani, Giuliano Vassalli, Piero Jahier, Vasco Pratolini, Carlo Lizzani e tanti, tantissimi altri.

È l'intera cultura italiana che scrive, collabora, disegna vignette, verga note polemiche e cronache dei grandi e piccoli avvenimenti politici. Oppure difende i partigiani messi sotto accusa, durante le persecuzioni scelbiane, con migliaia di assurdi processi, mentre molti fascisti e torturatori vengono rimessi in libertà e riescono addirittura a riconquistare i vecchi posti nella burocrazia dello Stato o tra i giudici.

È il periodo in cui tanti combattenti della Resistenza, assunti negli organismi di polizia, vengono cacciati e perseguitati.

"Patria", in queste battaglie per una "giustizia giusta", c'è sempre, come c'è sempre nella difesa continua della Costituzione repubblicana e dell'antifascismo.

Decine e centinaia, in sessanta anni, sono le prese di posizione dell'ANPI e dei suoi dirigenti con in testa la Medaglia d'Oro Arrigo Boldrini, il comandante "Bulow", sempre presente, sempre pronto a nuove e più difficili battaglie anche in Parlamento o sulla rivista.

Dal 1998, la cadenza del giornale diviene mensile. I direttori (tutti giornalisti pieni di fede e di passione) che si sono susseguiti da quel 2 marzo 1952 sono: Fausto Vighi, Francesco Fausto Nitti, Alfonso Bartolini, Lucio Cecchini e Giulio Mazzon. Io arrivo solo nel 2005. Naturalmente è impossibile anche soltanto segnalare sessanta anni di lavoro (forse ci batte in anzianità solo "l'Osservatore romano").

Ci limitiamo, per questo, soltanto a riproporre alcuni tra i più vecchi e significativi articoli, racconti o note.

Comunque, la collezione completa di "Patria indipendente" si trova presso la sede del Comitato nazionale dell'ANPI ed è consultabile dal n. 1 del 2002 anche sul sito dell'ANPI. ■